

celebrazione, ma sapore e profumo della verità del Vangelo percepiti nel profondo di noi stessi con l'umile esercizio della fede.

Il canto dei testi e delle orazioni della Messa e del Vangelo: non servono a creare vuota solennizzazione, un'enfasi rituale fine a se stessa; esso è piuttosto una trasfigurazione della Parola che eccede oltre il semplice senso letterale, che supera la nuda lettera, che prorompe nella vita dei credenti come un incontro: Cristo non ci ha lasciato un vademecum da adempiere ma, nascondendosi dietro i segni del "celebrare la Parola di Dio", egli ci parla realmente, "di persona", giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura (Sacrosanctum Concilium 7).

Il canto dei salmi: non è una "lungaggine" fine a se stessa ma come il canto del profeta che sale sulle mura di Gerusalemme e profetizza dentro la vita della Chiesa, che dice a Sion ecco il tuo Signore; è un canto che penetra l'anima dei credenti perché la Parola di Dio non scivoli via rapidamente ma si depositi nella memoria credente.

Le suppellettili i vasi sacri, le vesti liturgiche – specie l'Evangelario – l'incenso, i fiori... sono l'esuberante linguaggio della fede che indica come le azioni rituali, pur restando umane e tangibili, portano "dentro di sé" una realtà invisibile, sovrabbondante, divina, mediazione visibile di Cristo Signore. L'uso di queste realtà non risponde, perciò, a una logica cerimoniale, ma si serve del linguaggio dell'arte, della bellezza, della trasfigurazione della materia, per indicare che quanto viene veicolato, appartiene al mistero di Dio, alla logica dell'incarnazione del Verbo che "propter nos homines et propter nostram salutem" (per noi uomini e per la nostra salvezza) è disceso dal cielo e si è fatto uomo.

Gianandrea Di Donna
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

Il profumo del Salvatore

PER CHI > presbiteri e animatori della liturgia

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo,
assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù,
poi li asciugò con i suoi capelli,
e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Gv XI,3

Il gesto con cui Maria di Betania cospargesse di nardo prezioso i piedi di Gesù avviene – l'Evangelista lo ribadisce più volte – nel contesto della risurrezione di Lazzaro, il segno che il Signore aveva compiuto a Betania. Questo segno aveva mosso alla fede molti (cfr. Gv XI,45) e al contempo aveva generato in altri, specie tra i capi del popolo, sconcerto e inquietudine (cfr. Gv XI,47-48) ma anche un grande dissenso fino a giungere alla deliberazione di arrestare e uccidere Gesù (cfr. Gv XI,49-52.57). Il segno della risurrezione di Lazzaro, inoltre, e quello dell'unzione di Betania avvengono nel contesto della Pasqua dei giudei (cfr. Gv XI,55), alla vigilia dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cfr. Gv XII,12-19) e della sua Pasqua, il segno definitivo con il quale il Signore (cfr. Gv cap. XIII-XXI) ha rivelato al mondo l'amore di Dio per gli uomini.

L'unzione con il nardo compiuta da Maria, oltre a mostrare la soave dolcezza e l'affetto di lei per il suo Signore, accenna – quasi adombrandolo – a quell'amore che la Sposa del Signore, la Chiesa, ha per lui. La storia millenaria dei discepoli di Cristo ha avuto sempre chiaro come la presenza nella Chiesa del Signore fosse come l'aroma di un profumo divino che si sparge per tutta la casa: questa è l'immagine del fatto che Cristo Gesù, prefigurato da quell'unzione a Betania come l'Agnello pasquale trafitto (crocifisso) e ritto in piedi (risuscitato), vive nel tempo e nella storia ed è la vita e la forza di coloro che credono in lui, ne è il profumo vitale. La stessa

celebrazione dei santi misteri, i sacramenti della Chiesa e – tra questi – in modo particolarissimo dell'Eucaristia, è la presenza vitale di quel profumo soave che riempie tutta la vita dei credenti, che è la stessa Carità di Cristo. La Chiesa ha sempre considerato la liturgia cristiana come azione – invisibile ma reale – del suo Signore: non tanto l'atto di culto che la Chiesa offre a Cristo, quanto piuttosto l'atto di salvezza che Cristo offre alla Chiesa. Nelle azioni liturgiche si manifesta così – sotto i segni visibili del rito – l'invisibile azione del Crocifisso risuscitato.

La critica di Giuda Iscariota al gesto di Maria stigmatizza l'inutile spreco di nardo; Giuda è il delatore di quella che lui ritiene un'esagerata gratuità. Dentro il suo cuore di pietra non c'è posto se non per ciò che "serve" a lui. Consegna Cristo alla morte perché per Giuda l'Amore è inutile, inefficace, pura utopia... Cristo invece si offre, restando fedele all'amore del Padre e dello Spirito, fino alla morte e alla morte di Croce.



La liturgia pertanto, poiché è azione di Cristo, vive solo del suo amore. Senza l'amore essa è "cerimonia", vuota ritualità. Essa vive dell'amore di Cristo che in essa opera. Per questo la celebrazione dei santi misteri è pura gratuità. Essa non è un'iniziativa della Chiesa, ma la "sospensione" dell'agire umano per lasciare lo spazio, il tempo, la parola, l'azione a Dio.

La gratuità del rito cristiano indica come la Chiesa – attraverso l'azione rituale – si abbandoni all'opera creatrice di Dio. Egli, con la Pasqua del Figlio suo, ci rigenera a vita nuova, ci plasma con l'amore, ci illumina con il Vangelo, ci converte con la grazia... Nella liturgia, la Chiesa si attarda a restare con il suo Signore e, inginocchiata ai suoi piedi, li unge con dedizione mentre rimane, quieta e amorevole, ad asciugarli con i capelli... (cfr. Gv XI,3). Nella cultura della rapidità, dell'utile-subito-fruibile, del mondo-in-uno-screen, colui che si ferma, colui che sosta silenzioso e spreca il nardo per Gesù, appare un illuso, un sognatore, un venditore di fumo... Giuda, invocando il dovere di aiutare i poveri, dimentica che senza l'amore di Gesù l'amore ai poveri non è possibile: «I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv XI,8); Giuda difende ideologicamente la priorità dell'etica sull'amore, svuotando l'etica del suo perché.

Nel rito cristiano invece tutto prende senso, si muove e si inonda dell'aroma, del profumo di questa gratuità (cfr. Gv XI,3): tempo e spazio, canti e riti, preghiere e silenzi sono un consapevole "eccesso" – consapevole e nonostante ciò deliberatamente scelto – d'amore. Un eccesso d'amore, ricco della sovrabbondanza della libbra di nardo usata per ungere i piedi del Signore Gesù.

Le preghiere eucaristiche, le orazioni, i prefazi: non sono formule ma poesia della Chiesa che esprime con la forza lirica della sua fede il mistero rivelato.

Le letture bibliche: non sono brani a disposizione per trattare un tema biblico o etico, ma incontro reale e sacramentale con il Maestro che ci chiama a sederci con lui in disparte e parlare al nostro cuore.

Il silenzio: non è inattività, meditazione o concentrazione nel corso di una